

BORGO VALBELLUNA

Acc, appello della **Fiom** «Il governo decida ora»

Il sindacalista Stefano Bona replica alle parole del ministro D'Incà «Non esiste ripartenza o rilancio se non si investe sul lavoro»

BORGO VALBELLUNA

Resta sempre più incerto il futuro dell'Acc di Mel. Mentre la fabbrica è chiusa da venerdì perché i lavoratori sono in cassa integrazione e oggi è la festa della Repubblica, sindacati e dipendenti sono alla ricerca disperata di un segnale da Roma per capire cosa li attenderà. Ma capirlo è praticamente impossibile.

Nei prossimi giorni il commissario straordinario pubblicherà il bando dell'asta di vendita della fabbrica: i documenti sono ormai pronti. Ma qualcuno si chiede chi vorrà comprare una azienda che viene lasciata morire a poco a poco. Pare che anche i possibili acquirenti di cui si parlava qualche mese fa stiano cambiando idea.

Intanto, lunedì il ministro Federico D'Incà a Sedico per sottoporsi alla vaccinazione contro il Covid, ha precisato che a livello governativo si sta lavorando, che il ministro Giorgetti conosce il problema e sta seguendo la vicenda così come si sta cercando di accelerare il decreto attuativo del decreto Sostegni 1 per avere disponibili velocemente i 200 milioni di euro per il rilancio di Acc.

Parole che se da un lato fanno piacere, dall'altro però non risolvono dubbi e ansie che si trascinano ormai da quasi un anno. Ed è per questo che la **Fiom Cgil** con il suo segretario Stefano Bona lancia per l'ennesima volta l'appello alla politica perché acceleri i tempi delle decisioni. «Fate in fretta», dice Bona, «lo scorso 23 aprile il vice ministro Todde ha dichia-



Lavoratori dell'Acc di Mel durante una manifestazione

rato al termine del tavolo ministeriale che sarebbe rimasto aperto, eppure da allora, sono passati 40 giorni, non abbiamo più avuto alcuna notizia sul futuro di Acc. Promesse, annunci e impegni che si sono susseguiti nel tempo devono essere sostituiti da parole di verità. I lavoratori si sono guadagnati altre tre settimane di vita a giugno, ora spetta alle istituzioni dare risposte chiare ed affidabili».

Acc da tre mesi perde 100 mila pezzi di vendita al mese, «i clienti scappano e i fornitori si allontanano a causa delle inerzie e dell'assenza di un chiaro piano di rilancio che so-

lo il governo può e deve indicare. C'è il dovere politico e istituzionale di spiegare cosa si vuol fare del progetto Itacompe della politica industriale per l'elettrodomestico che è un asset strategico per il paese», dice ancora il sindacalista. Che aggiunge: «Non intendiamo mollare fino a quando non ci saranno parole di verità e soluzioni. I lavoratori andranno avanti con la tenacia che da 22 mesi esemplifica la loro lotta per il lavoro. Non ci può essere nessun piano di resilienza che non parta dalla tutela del lavoro». —

PDA

© RIPRODUZIONE RISERVATA